

UN CORSO A MIRAMARE HA RIUNITO I MASSIMI ESPERTI DI OCEANOGRAFIA

# Adriatico preso a modello

Potrebbero partire da qui gli studi ambientali ad ampio raggio sui mari ricchi di costa

Trieste ha le carte in regola per proporsi quale osservatorio privilegiato per lo studio dell'Adriatico settentrionale, modello ideale dei mari semichiusi verso i quali si sta concentrando un interesse crescente di geofisici e oceanografi. La «massa critica» potrebbe essere fornita attraverso una stretta collaborazione tra gli istituti di ricerca interessati alle ricerche sul mare: l'Osservatorio geofisico, il Talassografico, alcuni istituti e dipartimenti universitari, il Laboratorio di biologia marina nonché il Centro internazionale di fisica teorica, che tiene oggi in grande attenzione l'approccio fisico-matematico alle tematiche ambientali.

L'indicazione è emersa proprio nell'ambito del corso di oceanografia costiera che si è svolto nell'arco di tre settimane al Centro di Miramare, con la presenza di una cinquantina di ricercatori italiani e del Terzo Mondo. Tra i docenti, alcuni dei massimi esperti internazionali del settore: l'americano Myrl C. Hendershott, il francese Michel Crepon, l'israeliano Steve Brenner, il messicano Julio Candela. Il corso di quest'anno s'inserisce in un ciclo di tre

*La terra che tocca  
le acque è vulnerabile:  
sempre più abitata,  
sempre più inquinata*

workshop didattici, tutti organizzati dal Centro di fisica teorica: l'anno scorso è stato affrontato il tema della «Circolazione generale degli oceani», mentre nel '98 l'obiettivo sarà puntato sull'oceanografia e l'ecologia del Mediterraneo. Non si esclude un'«appendice» nel 1999 dedicata ai modelli ecologici applicati alle zone costiere.

Spiegano Renzo Mosetti e Miroslav Gacic, del Dipartimento di oceanologia e geofisica ambientale dell'Ogs, direttori del corso: «Le coste catalizzano l'attenzione degli oceanografi per molte ragioni. Sono estremamente vulnerabili all'erosione delle acque, sono soggette agli inquinamenti prove-

nienti dai fiumi e dalle città costiere, sono sempre più intensamente abitate. Ma al tempo stesso giocano un importante ruolo nella pesca. Il "coastal management", la gestione delle zone costiere, rappresenta oggi un importante capitolo del discorso ambientale».

Da qui nasce l'interesse per l'Adriatico, che potrebbe diventare un autentico modello per lo studio e la gestione dei mari semichiusi, i cui problemi appaiono fondamentalmente simili: si parli del Mar Egeo o del Mar Nero, del Mar Rosso, del Mar del Giappone o del Golfo di California. «Si potrebbe realizzare quassù in Adriatico un esperimento-pilota per le previsioni meteomarine in acque basse, con scopi di ricerca ambientale e di pianificazione delle attività, dalla pesca alla maricoltura, alla navigazione portuale», propongono i due studiosi del Geofisico. «Per questo obiettivo non dovrebbe essere difficile aggregare le competenze scientifiche esistenti in loco. E non dimentichiamo la possibilità di accedere ai fondi dell'Unione europea, oggi particolarmente sensibile a programmi di ricerca che abbiano ricadute industriali in campo ambientale».



La sede del Laboratorio di biologia marina.